

2074

*Antigono*

*di*

*Francesco Pampani*

6080

E-V-2310-

ANTIGONO,

DRAMMA PER MUSICA

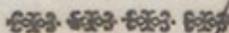
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

OMODEO

IN PAVIA,

Nel Carnovale dell' Anno 1762.



DEDICATO

Agl' Illustrissimi Signori,

ED INCLITI REGGIMENTI

DI

GUARNIGIONE

IN DETTA CITTA'.

6080



Per gli Eredi Ghidini in Merzeria.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ILL.<sup>MI</sup> SIGNORI.



O' *Dramma dell'  
ANTIGONO,*  
*che ora mi dò  
l'onore di esporre sù queste Scene,  
andai frà me divisando di appog-  
giarlo alla protezione di chi potesse  
col loro Nome semprepiù considerar-*  
*A 2* *lo;*

lo; E siccome il primo della Semi-  
ramide, fù da questa fioritissima  
Nobiltà accolto con grazioso compa-  
timento, mi assicuro, che questa se-  
conda Rappresentazione (per la di  
cui vaghezza non ho risparmiato fa-  
tica, ne spese) verrà molto più ap-  
plaudita incaminandola sotto l'Am-  
paro di due Incliti Reggimenti al  
di cui valore, saviezza, e pruden-  
za restano dall' AUGUSTISSIMA,  
E SEMPRE GRANDE SIGNORA  
assegnati di Presidio in codesta Real  
Città, perciò riverentemente suppli-  
co le Signorie loro Illustrissime ag-  
gradire questa sincera dimostrazione  
di quella ossequiosa Servitù, che  
mi fa essere immutabile

Delle loro Sig.<sup>rie</sup> Illustrissime

Umiliss., ed Ossequiosiss. Ser.  
Domenico Pasini.

## ARGOMENTO.

Antigono Gonata Re di Macedonia inva-  
ghito di Berenice Principessa d' Egitto,  
la bramò, l'ottenne in Isposa, e destinò  
il giorno a celebrar le sospirate nozze con lei.  
Quindi ne venne il principio di tanti suoi dome-  
stici, e stranieri disastri. Una violenta passione  
forprese scambievolmente ed il Principe Deme-  
trio suo figliuolo, e Berenice. Se ne avvide  
l'accorto Re, quasi prima che gl' inesperti  
Amanti se ne avvedessero; e fra i suoi trasporti  
gelosi, funestò la Reggia con l'esilio d'un Prin-  
cipe, ch'era stato fino a quel punto e la sua tene-  
rezza, e la speranza del Regno. Intanto Alef-  
sandro Re d'Epiro non potendo soffrire, che altri  
ottenesse in Moglie Berenice negata a lui, invase  
la Macedonia, vinse Antigono in battaglia, e lo  
fe prigioniere in Tessalonica. Accorse il discac-  
ciato Demetrio a' pericoli del Padre: tentò le  
più disperate vie per salvarlo: ed essendogli  
finalmente riuscito di rendergli il Regno, e la  
libertà; volle tornare in esilio. Ma intenerito  
Antigono a tante prove di ubbidienza, di ris-  
petto, e d'amore, non solamente l'abbracciò, e  
lo ritenne, ma gli cedè volontario il combat-  
tuto possesso di Berenice.

Il fondamento istorico è cavato da Tro  
Pomp.; ma la maggior parte si finge.

L'Azione si rappresenta in Tessalonica Città  
Maritima di Macedonia,

A 3

MU.

# MUTAZIONI DI SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

Parte solitaria de' Giardini interni degli  
Appartamenti Reali.

Gran Piazza di Tessalonica ec.

## NELL' ATTO SECONDO.

Camere adorne di Statue, e Pitture.  
Spaziose Logge Reali, d' onde si scuo-  
prono la vasta Campagna, ed il Porto  
di Tessalonica. Quella ricoperta de'  
confusi avanzi d'un Campo distrutto,  
questo de' resti delle incendiate Navi  
d' Epiro.

## NELL' ATTO TERZO.

Fondo d' antica Torre, corrispondente  
a diverse Prigioni.

Gabinetto con porte chiuse, e sedili  
dal lato sinistro.

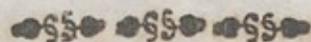
Reggia.

Le SCENE faranno di vagga Invenzio-  
ne del Sig. Frutuoso Spagnuolo.

Direttori del Senario, faranno li Signori Fran-  
cesco, e Pietro Ottone di Pavia.

PER-

# PERSONAGGI.



ANTIGONO, Re di Macedonia.

*Il Sig. Giuseppe Fanton Musico di Camera  
di S. A. E. di Baviera.*

BERENICE, Principessa d' Egitto, pro-  
messa Sposa d' Antigono.

*La Signora Costanza Romani.*

ISMENE, Figliuola d' Antigono, Amante  
d' Alessadro.

*La Signora Geltruda Landini.*

DEMETRIO, Figliuolo d' Antigono,  
Amante di Berenice.

*Il Signor Francesco Rolfe.*

ALESSANDRO, Re d' Epiro, Amante  
di Berenice.

*Il Sig. Antonio Musi.*

CLEARCO, Capitano d' Alessadro, ed  
Amico di Demetrio.

*La Signora Camilla Rossetti.*

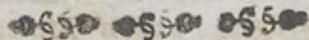
*Opera di Pietro Ottone*  
La Musica farà di Egregia fatica del  
Sig. Francesco Pampani Maestro di  
Cappella Napolitano, e Maestro del  
Pio Ospitaletto di Venezia.

A 4

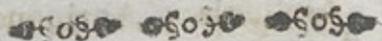
LI

# LIBALLI

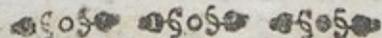
Sono d'invenzione, e direzione del  
Sig. Francesco Martini di Firenze.



Il Sig. FRANCESCO Martini suddetto.  
Il Sig. FRANCESCO Marinelli di Firenze.  
Monsieur VINCENZO Dufchenne di Parigi.  
Il Sig. PIETRO Boveri di Francia.  
Il Sig. N. N.



La Signora BARBARA Perini di Firenze.  
La Signora GELTRUDA Ghisetti di Venezia.  
La Signora MARIA Richieri detta la Parmesana.  
La Signora MARIA Boveri di Francia.  
La Signora N. N.



Primo Ballo. Rappresenterà un Accampamento  
Militare di Turchi, e Schiavoni ec.

Secondo Ballo. Una Maschera, con vaghe in-  
troduzioni, e Balli di diversi caratteri ec.

Terzo Ballo. Il Spofalizio degli Ebrei con le  
loro ridicolose formalità secondo il pra-  
ticato ec.

Il Vestiario farà composto di ricca, e vaga in-  
venzione del Sig. Michele Manzoli di Milano.

AT-



## ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte solitaria de' Giardini interni  
degli Appartamenti Reali.

*Ismene, e Berenice.*

*Ism.* **N**O, tutto, o Berenice,  
Tu non apri il tuo cor: da più pro-  
Recondite forgenti (fonde  
Derivano i tuoi pianti.

*Ber.* E ti par poco

Quel, che fai de' miei casi? Al letto, al trono  
Del Padre tuo vengo d'Egitto; appena  
Questa Reggia m'accoglie, ecco geloso  
Per me del Figlio il Genitore: a mille  
Sospetti esposta io senza colpa, e senza  
Delitto, il Prence ecco in esiglio. E questo  
De' miei mali è il morir. Sente Alessandro,  
Che a lui negata in Moglie  
Antigono m'ottiene; e Amante, offeso,  
Giovane, e Re l'armi d'Epiro aduna,  
La Macedonia inonda, e al gran Rivale  
Vien Regno, e Sposa a contrastar. S'affretta  
Antigono al riparo, e m'abbandona  
Sul compir gl'Imenei. Sola io rimango  
Nè Moglie, nè Regina

A 5

In

In Terreno stranier; tremando aspetto  
 D' Antigono il destin: penso, che privo  
 D'un valoroso figlio  
 Ne' cimenti è per me: Mi veggo intorno  
 Di domestiche fiamme, e pellegrine  
 Questa Reggia avvampar: So, che di tanti  
 Incendj io son la sventurata face:  
 E non basta? E tu cerchi  
 Altre cagioni al mio dolor?

*Ism.* Son degni

Questi sensi di te. Ma il duol, che nasce  
 Sol di ragion mai non eccede, e sempre  
 Il tranquillo carattere conserva  
 Dell'origine sua. Queste, onde un' alma  
 Troppo agitar si sente,  
 Son tempeste del cor, non della mente.

*Ber.* Come? d'affetti alla ragion nemici  
 Puoi credermi capace?

*Ism.* Io non t'offendo,  
 Se temo in te ciò, che in me provo. Anch'io  
 Odier deggio Alessandro  
 Nemico al Padre, infido a me: vorrei,  
 Lo procuro, e non posso.

*Ber.* E' ne' tuoi casi

Qual parte aver degg'io

*Ism.* Come Alessandro il mio, Demetrio forse  
 Ha sorpreso il tuo cor.

*Ber.* Demetrio! Ah donde  
 Sospetto sì crudel?

*Ism.* Dal tuo frequente

Parlar di lui: dalla pietà, che n'hai:  
 Dal saper, che in Egitto

Ti vide, t'ammirò: Ma, più che altronde,  
 Dagli sdegni del Padre.

*Ber.* Ei non comincia

Oggi

Oggi ad esser geloso.

*Ism.* E' ver fu sempre

Questo misero affetto

D' un Eroe così grande il sol difetto.

Ma è vero ancor, che l'amor suo, la speme,

Era Demetrio: e che or lo scacci a caso,

Credibile non è. Chi sa! prudente

Di rado è amor: qualche furtivo sguardo,

Qualche incauto sospir; qualche improvviso,

Mal celato rossor, forse ha traditi

Del vostro cor gli arcani,

*Ber.* Un sì gran torto

Non farmi Ismene. Io destinata al Padre,

Sarei del figlio Amante?

*Ism.* Ha ben quel figlio

Onde sedur l'altrui virtù. Fin' ora

In sì giovine età mai non si vide

Merito equal: Da più gentil sembiante

Anima più sublime

Fin' or non trasparì: Qualunque il vuoi

Ammirabile ogn'or, Principe, Amico,

Cittadino, guerrier...

*Ber.* Taci: opportune

Le sue lodi or non son. De' pregi io voglio

Sol del mio Sposo ora occuparmi: A lui

Mi destinar gli Dei,

E miei sudditi son gli affetti miei.

*Ism.* Di vantarsi ha ben ragione,

Del suo cor, de' proprj affetti

Chi dispone a suo piacer.

Ma in amor gli alteri detti

Non son degni assai di fede.

Libertà co' lacci al piede

Vanta spesso il prigionier.

Di cc.

A 6

parte.  
 SCE-

## S C E N A I I.

*Berenice, e poi Demetrio.*

**Ber.** IO di Demetrio amante! Ah voi sapete  
Numi del Ciel, che mi vedete il core,  
S'io gli parlai, s'ei mi parlò d'amore.  
L'ammirai; ma l'emmira

Ogn'un con me: Le sue sventure io pianfi;  
Ma chi mai non le pianse? E' troppo, è vero,  
Forse tenera, e viva

La pietà, che ho di lui; ma chi prescrive  
Limiti alla pietà? Chi può... Che miro?  
Demetrio stesso! Ah perchè viene! Ed io  
Perchè avampo così! Principe, e ad onta  
Del paterno divieto in queste foglie  
Ofi inoltrarti?

**Dem.** Ah Berenice, ah vieni, *con affanno.*  
Fuggi, siegui i miei passi.

**Ber.** Io fuggir teo?  
Come? Dove? perchè?

**Dem.** Tutto è perduto:  
E' vinto il genitor: son le sue schiere  
Trueidate, o disperse. Andiam; s'appressa  
A queste mura il Vincitor,

**Ber.** Che dici!  
Antigono dov'è?

**Dem.** Nessun sa darmi  
Nuova di lui. Ma, se non vive il Padre,  
Tremi Alessandro: il sangue suo ragione  
Mi renderà... Deh non tardiam.

**Ber.** Va. prendi,  
Principe generoso,  
Cura di te. D'un infelice a' Numi  
Lascia tutto il pensier.

*Dem.*

**Dem.** Che! Sola in tanto  
Rischio vuoi rimaner?

**Ber.** Rischio più grande  
Per la mia gloria è il venir teo. Avrebbe  
L'invidia allor, per lacerarne alcuna,  
Apparente raggion. Già il tuo ritorno  
Ne somministra assai. Parti: rispetta  
Del Padre il cenno, e l'onor mio.

**Dem.** Non bramo,  
Che conservarti a lui,  
Vendicarlo, e morir. Soffri, ch'io possa  
Condurti in salvo, e non verrò, lo giuro,  
Mai più su gli occhi tuoi.

**Ber.** Giurasti ancora  
L'istesso al Re.

**Dem.** Disubbidisco un Padre,  
Ma per serbarlo in vita. Ei non vivrebbe,  
Se ti perdesse. Ah, tu non sai, qual sorte  
D'amore ispiri. Ha de' suoi doni il Cielo  
Troppo unito in te sola. Ov'è chi possa  
Mirarti, e non languire,  
Perderti, Berenice, e non morire.

**Ber.** Prence!

**Dem.** (Che dissi mai!)

**Ber.** Passano il segno  
Queste premure tue.

**Dem.** Nò: rasserena  
Quel turbato sembiante.

Son premure di figlio, e non d'amante.

**Ber.** Non più: Lasciami sola.

**Dem.** Almen...

**Ber.** Non voglio  
Udisti più.

**Dem.** Ma qual delitto...

**Ber.** Ah parti.

*An*

Antigono potrebbe  
Comparir d'improvviso: ah qual farà,  
Giungendo il Genitore,  
Il suo sdegno, il tuo rischio, il mio roffore!

Dem. Dunque...

Ber. Nè vuoi partir?

Dem. Dunque a tal segno

In odio ti son'io...

Ber. Fuggi: Ecco il Re.

Dem. Non è più tempo.

Ber. Oh Dio!

## S C E N A III.

Antigono con seguito di Soldati, e detti.

Ant. **E**ccola: in odio al Cielo *non vede Dem.*  
Tanto non sono. O Bernice ancora  
Il miglior mi restò. Sposa... Ah che miro!  
Qui Demetrio, e con te? Dunque il mio cenno  
Ubbidito è così?

Ber. Signor... Non venne... *confusa.*  
Udi... Mi spiegherò.

Ant. Già ti spiegasti,  
Nulla dicendo. E tu spergiuro...

Dem. Il cenno,  
Padre, s'io violai...

Ant. Parti.

Dem. Ubbidisco.  
Ma sappi almeno...

Ant. Io di partir t'impongo,  
Non di scusarti.

Dem. Al venerato impero  
Piego la fronte.

Ber. (O Genitor severo!)

Dem.

Dem. **A** torto spergiuro  
Quel labbro mi dice:  
Son figlio infelice,  
Ma figlio fedel.

Può tutto negarmi,  
Ma un nome sì caro  
Non spero involarmi  
La sorte crudel.

A torto ec.

parte.

## S C E N A IV.

Antigono, e Berenice, e poi di nuovo Demetrio.

Ber. (**P**overo Prence!)

Ant. **P**Or perchè taci? Or puoi  
Spiegarti a tuo talento. I miei gelosi  
Eccessivi trasporti  
Perchè non mi rinfacci. Ingrata! Un regno  
Perder per te non curo, e gran compenso  
La sola Berenice  
D'ogni perdita mia: Ma on figlio, oh Dei!  
Ma un caro figlio, onde superbo, e lieto  
Ero a ragion, perchè sedurmi, e farne  
Un contumace, un disleal? Sì dolce  
Spettacolo è per te, dunque, o crudele,  
Il vedermi ondeggiar fra i varj affetti  
Di Padre, e di rival?

Ber. Deh ricomponi,  
Signor, l'alma agitata. Io la mia destra  
A te promisi, e a seguitarti all'ara  
Son pronta, ove ti piaccia. Il figlio è degno,  
Se mai lo fu, dell'amor tuo. Non venne  
Che a salvarmi per te: Nè dove io sono  
Mai più comparirà.

Dem. Padre.

uscendo.

Ant.

*Ant.* E ritorni

Di nuovo audace!

*Dem.* Uccidimi, se vuoi, *affannato.*

Ma salvati, Signor. Nel porto è giunto

Trionfando Alessandro: e mille ha seco

Legni seguaci. i tuoi fedeli ha volto

Tutti in fuga il timor. Più difensori

Non ha la Reggia, o la Città: se tardi,

Preda sarai del Vincitor. Perdona,

Se violai la legge: era il salvarti

Troppo sacro dover: Ma sfortunato

A tal segno son' io,

Che mi costa un delitto il dover mio.

*torna a partire.*

*Ber.* ( Che nobil cor! )

*Ant.* Se di seguir non sdegni

D' un misero il destin; da queste foglie

Trarti poss' io per via sicura.

*Ber.* E' mia

La forte del mio Sposo.

*Ant.* Ah tu mi rendi

Fra' disastri beato! Andiam... Ma Imene

Lascio qui fra' Nemici? Ah nò, si cerchi...

*dubbioso.*

Ma può l'indugio... Io con la figlia, Amici.

*risoluto,*

Vi seguirò. Voi cauti al Mar frattanto

*alle Guardie.*

Berenice guidate. Avverfi Dei

Placatevi un momento, almen per lei.

E la beltà del Cielo

Un raggio, che innamora,

E deve il fato ancora

Rispetto alla beltà.

Ah se pietà negate

A

A due vezzosi lumi;

Chi avrà coraggio, o Numi,

Per dimandar pietà.

E' la ec.

*parte.*

## S C E N A V.

*Berenice sola.*

**E** Fra tante tempeste,  
Che sarà di Demetrio? Esule, affitto,  
Chi fa dove lo guida... Oimè! Non posso  
Dunque pensar che a lui? Dunque fra' labbri  
Sempre quel nome ho da trovarmi! Oh Dio  
Che affetto è mai, se non è amore il mio.

Giusti Dei se a tanti affanni

Voi serbate questo core

Cede al fine il mio valore

Già Comincio a vacilar.

A che più sperar poss' io

Se l'amato Idolo mio

Vego à morte condannar.

Giusti Dei ec.

*parte*

## S C E N A VI.

Gran Piazza di Tessalonica vicino al Porto.

Al suono di bellicosa sinfonia vengono

i Guerrieri d'Epiro, e si dispongono

intorno: dopo di essi Alessandro,

seguito da nobil corteggio.

*Alessandro, Clearco da un lato.*

*Cle.* **T**utto alla tua fortuna

Cede, o mio Re. Solo il tuo nome ha

Tes-

Tessalonica è tua. Mentre venisti (vinto.  
 Tu soggiogando il Mar, trascorsi in vano  
 Con le terrestri schiere  
 Io le Campagne intorno. Alcun non osa  
 Mirar da presso i tuoi vessili: e sono  
 Sgombre le vie di Macedonia al trono.  
*Alef.* Oh quanto a me più caro  
 Il trionfo faria, se non scemasse  
 Della sorte il favore  
 Tanta parte di merito al mio sudore.  
 Ma d'Antigono avesti  
 Contezza ancor?

*Cle.* Nò: estinto  
 Per ventura ei restò.

*Alef.* Dunque m'invola  
 La fortuna rubella,  
 La conquista maggior.

*Cle.* Non la pù bella,  
 Berenice è tua preda.

*Alef.* E' ver?

*Cle.* Sorpresa  
 Fu da me nella fuga. I tuoi guerrieri  
 Or la guidano a te, Di pochi istanti  
 Io prevenni i suoi passi.

*Alef.* Ah tutti or sono  
 Paghi i miei voti, a lei corriam.

*Cle.* T'arresta.  
 Odo strepito d'armi.

## S C E N A VII.

*Ismene affannata. Indi Antigono, difendendosi  
 da' Soldati d'Epiro.*

*Ism.* IL Padre mio  
 Deh serbami Alessandro.

*Alef.*

*Alef.* Ov'è?

*Ant.* Superbi, *difendendosi.*  
 Ancora io non son vinto.

*Alef.* Olà, cessate  
 Dagli insulti, o guerrieri, e si rispetti  
 D'Antigono la vita.

*Ant.* Infautto dono  
 Dalla man d'un nemico.

*Alef.* Io questo nome  
 Dimenticai vincendo: Hanno i miei sdegni  
 Per confine il trionfo.

*Ant.* E i miei non sono  
 Spoglia del vincitore. Ma Berenice,  
 Oh Dei! vien prigioniera. A questo colpo  
 Cede la mia costanza:

## S C E N A VIII.

*Berenice fra Custodi, e detti.*

*Ber.* IO son, lo vedo, *credo.*  
 Fra' tuoi lacci. Alessandro, e ancor nol  
 A' danni di chi s'ama armar feroce  
 I Popoli soggetti  
 E' nuovo stil di conquistare affetti.

*Ant.* (Mille furie ho nel cor.)

*Alef.* Guardami in volto,  
 Principessa adorata, e dimmi poi,  
 Qual più ti sembra il prigionier di noi.

*Imf.* (Infido!)

*Ant.* (Audace!)

*Alef.* Io di due scettri adorna  
 T'offro la destra, o mio bel nume; e voglio,  
 Che mia sposa t'adori, e sua Regina  
 Macedonia, ed Epiro. Andiam. Mi sembra

Lun-

Lungo ogni istante. Ho sospirato assai.  
*Ant.* Ah, tempo è di morir. *vuole uidersi.*  
*Ism.* Padre, che fai? *trattenendolo.*  
*Ales.* Qual furor! Si difarmi.  
*Ant.* E vuoi la morte *gli vien tolta la spada.*  
 Rapirmi ancora!  
*Ales.* Io de' trasporti tuoi,  
 Antigono, ariossisco. In faccia all' ire  
 Della nimica forte,  
 Chi nacque al trono esser dovria più forte.  
*Ant.* No, no: qualor si perde  
 L' unica sua speranza,  
 E' viltà conservarsi, e non costanza.  
*Ales.* Consolati: al Destino  
 L' opporsi, è van: Son le vicende umane  
 Da' fati avvolte in tenebroso velo:  
 E i lacci d' Imeneo formansi in Cielo.  
*Ant.* (Fremo,)  
*Ales.* Andiam, Berenice: e innanzi all' ara  
 La destra tua pegno d' amor...  
*Ber.* T' inganni,  
 Se lo spero, Alessandro. Io fe' promisi  
 Ad Antigono: il fai.  
*Ant.* (Respiro.)  
*Ales.* Il sacro  
 Rito non vi legò.  
*Ber.* Basta la fede  
 A legar le mie pari.  
*Ant.* (Ah qual contento  
 M' inonda il cor!)  
*Ales.* Può facilmente il nodo,  
 Onde avvinta tu sei,  
 Antigono disciorre.  
*Ber.* Io non vorrei.  
*Ales.* Nò!

*resta immobile:*

*Ant.*

*Ant.* Che avvenne Alessandro? Onde le ciglia  
 Si stupide, e confuse? Onde le gote  
 Così pallide, e smorte?  
 Chi nacque al trono esser dovria più forte.  
*Ales.* (Che oltraggio, o Dei!)  
*Ant.* Consolati. Al destino  
 Sai che l' opporsi è van.  
*Ales.* Dunque io non venni  
 Qui, che agl' insulti, ed a' rifiuti.  
*Ant.* Avvolge  
 Gli umani eventi un tenebroso velo:  
 E i lacci d' Imeneo formansi in Cielo.  
*Ales.* Toglietemi, o Custodi,  
 Quell' audace d' innanzi.  
*Ant.* In questo stato  
 A rendermi infelice io sfido il fato.  
 Tu m' involasti un Regno,  
 Hai d' un trionfo il vanto,  
 Ma tu mi cedi intanto  
 L' impero di quel cor.  
 Ci esami il sembiante,  
 Dica ogni fido Amante:  
 Chi più d' invidia è degno,  
 Se il vinto, o il vincitor.  
 Tu ec.

*parte.*

## S C E N A IX.

*Berenice, Alessandro, Ismene, Clearco.*

*Ism.* CHE Alessandro m' ascolti  
 Posso sperar?  
*Ales.* (Dell' amor suo costei  
 Parlar vorrà.)  
*Ism.* Non m' odi?  
*Ales.* Eh, ti par questo

*De'*

De' rimproveri il tempo?  
*Ism.* Io chiedo solo,  
 Che al Genitore appresso  
 Andar mi fia permesso.  
*Alef.* Olà, d' Ismene *alle guardie,*  
 Nessun limiti i passi.  
*Ism.* ( O come è vero,  
 Ch' ogni detto innocente  
 Sembra accusa ad un cor, che reo si sente. )  
 Sol che appresso al Genitore  
 Di morir tu mi conceda,  
 Non temer, ch' io mai ti chieda  
 Altra sorte di pietà.  
 A chi voi prometti amore:  
 Io per me non bramo un core,  
 Che professa infedeltà.  
 Sol ec.

## S C E N A X.

*Berenice, Alessandro, Clearco, Soldati.*  
*Alef.* A Lla Reggia, o Clearco,  
 Berenice si scorga. E tu più saggia...  
*Ber.* Signor...  
*Alef.* Taci. Io ti lascio  
 Spazio a pentirti. I subiti configlj  
 Non son sempre i più fidi.  
 Pensa meglio al tuo caso, e poi decidi,  
 Meglio rifletti al dono  
 D' un Vincitor Regnante:  
 Ricordati l' Amante,  
 Ma non scordati il Re.  
 Chi si ritrova in trono,  
 Di rado in van sospira,  
 E dall' amore all' ira  
 Lungo il cammin non è.  
 Meglio ec.

SCE-

## S C E N A X I.

*Berenice, Clearco, Guardie: indi Demetrio.*

*Ber.* ( D A tai disastri almeno  
 Lungi è Demetrio, e palpitar per lui  
 Mio cor non dei )  
*Dem.* Del Genitor la sorte  
 Per pietà chi sa dirmi... Ah Principessa  
 Tu non fuggisti?  
*Ber.* E tu ritorni?  
*Dem.* In vano  
 Dunque sperai... Ma questi  
 E' pur Clearco! Oh quale incontro, oh quale  
 Aita il Ciel m' invia? Diletto Amico  
 Vieni al mio sen...  
*Cle.* Non t' appressar. Tu sei  
 Macedone alle vesti: ed io non sono  
 Tenero co' nemici.  
*Dem.* E me potresti  
 Non ravvisar?  
*Cle.* Mai non ti vidi.  
*Dem.* O stelle!  
 Io son...  
*Cle.* Taci, e deponi  
 La tua spada in mia man.  
*Dem.* Che?  
*Cle.* D' Alessandro  
 Sei prigionier.  
*Dem.* Questa mercè mi rendi  
 De' beneficj miei?  
*Cle.* Tu sogni.  
*Dem.* Ingrato.  
 La vita, che ti diedi,

Pria

Pria vuo' rapirti... *snuda la spada.*  
 Ber. Intempestive, o Prence,  
 Son l'ire tue. Cedi al destin: quel brando  
 Lascia, e serbati in vita. Io tel comando.  
 Dem. Prendila disleal. *gli dà la spada.*  
 Ber. Non adirarti,  
 Guerrier, con lui: quell' eccessivo scusa  
 Impeto giovanil,  
 Cle. Con Berenice  
 Mi preceda ciascuno. I vostri passi  
 Raggiungerò *alle guardie.*  
 Ber. Ti raccomando, amico,  
 Quel prigionier. Trascorse, è ver, parlando  
 Oltre il dover: Ma le miserie estreme  
 Turbano la ragion. Se dir potessi  
 Quanto siamo infelici,  
 So che farei pietade anche a' nemici.  
 Se il mio duol sei mali miei  
 Se difese il mio Periglio  
 Ti farei cader dal ciglio  
 Qualche lagrima per me.  
 E sì barbaro il mio fato  
 Che beato io chiamo un core  
 Se pol dire del suo dolore  
 La cagion almen qual è.  
 Se il ec. *parte con tutte le guard*

## S C E N A XII

Demetrio, Clearco.

Dem. **O**R chi dirmi oserà, che si ritrovi  
 Gratitude al Mondo,  
 Fede, Amistà.

Cle. Siam soli alfin. Ripiglia

L'in-

L'invitto acciario, e ch'io ti stringa al petto  
 Permettimi, Signor.  
 Dem. Come! fin' ora...  
 Cle. Fin' ora io finì. Allontanar convenne  
 Tutti quindi i Custodi. In altra guisa  
 Io mi perdea senza salvarti.  
 Dem. Ah! dunque  
 A torto io t'oltraggiai. Dunque...  
 Cle. Il periglio  
 Troppo grande è per te. Fuggi, ti ferba  
 A fortuna miglior, Principe amato.  
 E pensa un'altra volta a dirmi ingrato.  
*in atto di partire:*  
 Dem. Ascoltami.  
 Cle. Non posso.  
 Dem. Ah! dimmi almeno.  
 Che fu del Padre mio.  
 Cle. Il Padre è prigionier. Salvati, Addio.  
 Al fragor di vento irato  
 Se il Nocchiero si confonde,  
 O fra scogli, o in seno all'onde  
 Vien portato  
 A naufragar.  
 Tale ancora nel tuo petto  
 Se trionfa un vano affetto;  
 Sarai sempre sventurato,  
 Condannato  
 A sospirar.  
 Al ec.

*parte*

B

SCE-

*Demetrio solo.*

**C**H' io fugga! E lasci intanto  
 Fra' ceppi un Padre! Ah non fia ver. Se  
 La vita a questo segno, (amassi)  
 Mi renderei di conservarla indegno.  
 Nò, che non hai, o forte,  
 Più sventure per me. Tutte in un giorno,  
 Tutte, oh Dio!, le provai.  
 Già perdo il Padre, e feco anche il mio Bene  
 E sento intanto lacerarmi, oh Dio!  
 In mille parti il cor: rabbia, vendetta,  
 Tenerezza, pietà, dovere, amore  
 Mi trafiggon a gara. Ah! chi mai vide  
 Anima tormentata  
 Da tanti affanni, e si contrarj? Io stesso  
 Non sò come si possa  
 Avvampando tremar, arder gelando,  
 Piangere in mezzo all' ire,  
 Bramar la morte, e non poter morire.  
 Vò solcando un mar crudele  
 Senza vele, e senza farte  
 Freme l'onda, il Ciel s'imbruna,  
 Cresce il vento, e manca l'arte  
 E il voler della fortuna  
 Son costretto a seguir.

*parte.**Fine dell' Atto Primo.*

ATTO



## ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camere adorne.

*Alessandro, poi Clearco, e Guardie.*

*Ales.* **C**HE prigioniero, e vinto  
 Un nemico m'insulti,  
 Tranquillo io soffrirò? Nò: qual rispetto  
 Nel Vincitor dessi al favor de' Numi  
 Vuò che Antigono impari.

*Cle.* A piedi tuoi,  
 Mio Re, d'esser ammesso  
 Dimanda uno stranier.

*Ales.* Chi fia?*Cle.* Nol vidi.

Ma sembra a' tuoi Custodi  
 Uom d'alto affar: tace il suo nome, e vuole  
 Sol palesarsi a te.

*Ales.* Che venga.*Cle.* Udiste?*alle guardie, che ricevuto l'ordine partono.*

Lo stranier s'introduca. E tu perdona,  
 Signor, se a troppo il zelo mio s'avanza,  
 In sì fauste vicende  
 Perchè mesto così?

*Ales.* Di Berenice

Non udisti il rifiuto?

*Cle.* Eh, chi dispera

B 2

D'une

D'una beltà severa,  
Che da' teneri affalti il cor difende,  
De' misterj d'amor poco s'intende.

Di due ciglia il bel sereno  
Spesso intorbida il rigore.  
Ma non sempre è crudeltà.

Ogni bella intende appieno,  
Quanto aggiunga di valore  
Il ritengo alla beltà.

Di ec.

parte.

## S C E N A I I.

*Alessandro, e poi Demetrio dalla parte opposta  
a quella, per la quale è partito Clearco.*

*Ales.* D'Antigono il pungente  
Parlar superbo, e l'oltraggioso riso  
Mi sta sul cor: se non punissi...

*Dem.* Accetta,  
Eroe d'Epiro, il volontario omaggio  
D'un nuovo adorator.

*Ales.* Chi sei?

*Dem.* Son' io?

L'intelice Demetrio.

*Ales.* Che? D'Antigono il figlio?

*Dem.* Appunto.

*Ales.* Ed ofi,

A me nemico, e vincitor, dinanzi  
Solo venir?

*Dem.* Sì. Dalla tua grandezza

La tua virtù misuro.

E fidandomi a un Re, poco avventuroso.

*Ales.* (Che bell'ardir!) Ma che pretendi?

*Dem.* Imploro

La

La libertà d'un Padre;  
Nè senza prezzo. Alle catene io vengo  
Ad offrirmi per lui. Brami un ostaggio?  
L'ostaggio in me ti dono.

Una vittima vuoi? vittima io sono.

*Ales.* (Che generoso figlio!) (sdegno)

*Dem.* Non rispondi, Alessandro? Io veggo: hai  
Dell'ardita richiesta. Ah no: rammenta,  
Che un figlio io son: Che questo nome è scusa  
Ad ogni ardir:

*Ales.* Ah vieni a questo seno,  
Anima grande, e ti consola. Avrai  
Libero il Padre. A tuo riguardo, amico  
L'abbraccierò.

*Dem.* Di tua pietà mercede  
Ti rendano gli Dei. L'offerta acciaro  
Ecco al tuo piè. *vuol deporre la spada.*

*Ales.* Che fai! Prence, io non vendo  
I doni miei. La tua virtù gli esige,  
Non li compra da me. Quanto gli tolsi,  
Tutto Antigono avrà: Non mi riserbo  
De' miei trofei, che Berenice.

*Dem.* (Oh Dei!)  
T'ama ella forse?

*Ales.* Io nol so dir: Ma parli  
Demetrio, e m'amerà.

*Dem.* Ch'io parli?

*Ales.* Al grato

Tuo cor bramo doverla. Ovè tu voglia,  
Tutto sperar mi giova:  
Qual forza hanno i tuoi detti, io so per prova.

Sai, qual ardor m'accende:

Vedi, che a te mi fido:

Dal tuo bel cor dipende

La pace del mio cor.

B 3

A

A me, che i voti tuoi  
Scorfi pietoso al lido,  
Pietà negar non puoi,  
Se mai provasti amor. Sai ec. parte.

## S C E N A III.

Demetrio, poi Berenice.

Dem. **M**isero me, che ottenni! Ah Berenice  
Tu d'Alessandro, e per mia mano!  
(Ed io

Esser quello dovrei . . . .

Ber. Qui Demetrio. S'eviti. E' troppo rischio  
L'incontro suo. *vuol ritirarsi.*

Dem. Deh non fuggirmi! Un breve  
Istante odimi, e parti.

Ber. In questa guisa  
Tu i giuramenti offervi? Ogni momento.  
Mi torni innanzi. *severa.*

Dem. Il mio destino . . . *appassionato.*

Ber. Addio. *come sopra.*

Non voglio udir.

Dem. Ma per pietà . . .

Ber. Che brami?

Che pretendi da me? *impaziente.*

Dem. Rigor sì grande  
Non meritò mai di Demetrio il core.

Ber. (Ah non fa che mi costa il mio rigore.)

Dem. Ricusar d'ascoltarmi?

Ber. E ben, sia questa  
L'ultima volta: e misurati, e brevi  
Siano i tuoi detti.

Dem. Ubbidirò. (Che pena,  
Giusti Nami, è la mia!) De' pregi tuoi,  
Eccel-

Eccelsa Berenice, *tenero.*

Ogn' alma è adoratrice.

Ber. (Oimè spiegarfi *confusa.*  
Ei vuole amante.)

Dem. Ogn' un, che giunga i lumi *tenero.*  
Solo a fissarti in volto . . .

Ber. Prence osserva la legge, o non t'ascolto.

Dem. L' osserverò. (costanza) Il Re d' Epiro  
*si ricompone.*

Arde per te: gli affetti tuoi richiede:

Io gl' imploro per lui.

Ber. Per chi gl' implori? *sorpresa.*

Dem. Per Alessandro.

Ber. Tu!

Dem. Sì. Render puoi  
Un gran Re fortunato.

Ber. E mel configli?

Dem. Io te ne priego.

Ber. (Ingrato!  
Mai non m'amò.)

Dem. Perchè ti turbi?

Ber. Ha scelto *con ironia sdegnosa.*  
Veramente Alessandro

Un' opportuno intercessor. Gran dritto

In vero hai tu di consigliarmi affetti.

Dem. La cagion se udirai . . .

Ber. Necessario non è. Troppo ascoltai.  
*vuol partire.*

Dem. Ah senti. Al Padre mio

E Regno, e libertà rende Alessandro,

S' io gli ottengo il tuo amor. Della mia pena

Deh non rapirmi il frutto: E' la più grande

Che si possa provar.

Ber. Parmi, che tanto *con espressione.*  
*con ironia.*

Codeſta pena tua crudel non ſia.

Dem. Ah tu il cor non mi vedi, anima mia  
Sappi . . .

Ber. Prence vaneggi! A quale eccello . . .  
*fdegnofa.*

Dem. A chi deve morir tutto è permeſſo.

Ber. Taci.

Dem. Sappi, ch' io t' amo, e t' amo quanto  
Degna d' amor tu ſei Che un ſacro, oh Dio,  
Dover m' aſtringe a favorir gli affetti  
D' un felice rivale

Or di, qual pena è alla mia pena eguale.

Ber. Ma Demetrio! (Ove ſon?) Credei . . .  
(dovreſti . . .)

Quell' ardir m' è sì nuovo . . . *confuſa.*  
(Sdegni miei dove ſiete: io non vi trovo.)

Dem. Pietà, mia bella fiamma: il caſo mio  
N' è degno affai. Lieto morrò, s' io deggio  
A una man coſi cara il Genitore.

Ber. Baſta. (E amar non degg' io sì amabil core!)

Dem. Ah, ſe inſenſibil meno  
Foſſi per me; s' io nel tuo petto aveſſi  
Deſtar ſaputo una ſcintilla, a tante  
Preghiere mie . . .

Ber. Dunque tu credi . . . Ah Prence . . . *tenera.*  
Stelle? io mi perdo.

Dem. Almen finiſci.

Ber. Oh Dei!

Va: farò ciò che bramì.

Dem. E quel ſoſpiro,  
Che volle dir?

Ber. Nol ſo. So ch' io non poſſo  
Voler, che il tuo volere. *amorofa.*

Dem. Ah nel tuo volto *con traſporto.*  
Veggio un lampo d' Amor, bella mia face.

Ber.

Ber. Crudel che vuoi da me? Laſciammi in pace.

Baſta coſi: ti cedo.

Qual mi vorrai ſon' io:  
Ma per pietà lo chiedo,  
Non dimandar, perchè.

Tanto ſul voler mio  
Chi ti donò d' impero  
Non oſa il mio penſiero  
Nè men cercar fra sè.

Baſta ec.

*parte.*

## S C E N A I V.

*Demetrio, poi Aleſſandro.*

Dem. **C**HE aſcoltai! Berenice  
Arde per me; Quanto mi diſſe, o tacque,  
Tutto è prova d' amor. Ma in quale iſtante  
Numi, io lo ſo! Qual ſacrificio, o Padre,  
Coſti al mio cor! Perdonami, ſe alcuna  
Lagrime ad onta mia m' eſce dal ciglio:  
Benchè pianga l' amante, e fido il ciglio.

*Aleſ.* Io vidi Berenice

Partir da te. Che ne otteneteſte?

Dem. Ottenni

(Oh Dio!) Tutto, o Signor. Tua Spofa  
(io moro)

Ella farà. Le tue promeſſe adempj:

Io compite ho le mie.

*Aleſ.* Fra queſte braccia.

Caro amico, e fedel . . . Ma quale affanno  
Può turbarti coſi? Piangi, o m' inganno?

Dem. Piango: ma non per duol, ſi piange ogn' ora  
Quando eccede il piacer, ſi piange ancora.

B 5

Mi

Mi vedi nel sembiante  
 Pallido, e mesto il Ciglio  
 El pianto mio Costante  
 Hà da finir con me.  
 Il sol dover di figlio  
 L'alma mi fa pietosa  
 Così la pena ascosa,  
 Dentro del Cor non è.  
 Mi vedi ec.

*parte.*

## S C E N A V.

*Alessandro, poi Ismene.*

*Alef.* **O**R non v'è chi felice  
 Più di me possa dirsi. Ecco il più caro  
 D'ogni tributo.

*Ism.* Oh quanto, ancorchè infido, *con ironia.*  
 Compatisco Alessandro! Essere amante,  
 Vederfi disprezzar, son troppo invero,  
 Troppo barbare pene.

*Alef.* Tanto per me non tormentarti Ismene.

*Ism.* L' ingrata Berenice  
 Alfin pensar dovea, che tu famosa  
 La sua beltà rendesti. Eguali andranno  
 Ai dì remoti, e tu cagion ne sei,  
 Tessalonica a Troja, Elena a lei.

*Alef.* Forse m'ama perciò.

*Ism.* T'ama?

*Alef.* E mia Sposa  
 Oggi esser vuole.

*Ism.* (Oh Dei!) D'un cangiamento  
 Tanto improvviso io la ragion non vedo.

*Alef.* Della pietà d'Ismene opra io lo credo.

*Ism.* Ah crudel! Mi deridi?

*Alef.*

*Alef.* Eh questi Nomi  
 D'infido, e di crudel poni in oblio  
 Principessa una volta. I nostri affetti  
 Scelta non fur, ma legge. Ignoti Amanti  
 Ci destinato i Genitori a un nodo,  
 Che l'anime non strinse. Essermi Ismene  
 Grata d'un inco stanza alfin dovria,  
 Onde il frutto è comun, la colpa è mia.

*Ism.* E perchè dunque amore  
 Tante volte giurarmi?

*Alef.* Io lo giurava  
 Senza intenderlo allor. Credea, che sempre  
 Alle Belle parlando  
 Si parlasse così.

*Ism.* Tanto in Epiro  
 Innocenza si trova!

## S C E N A VI.

*Antigono, e detti.*

*Alef.* **I** Nostri sdegni,  
 Amico Re, son pur finiti: il Cielo  
 Alfin si rischiarò.

*Ant.* Perchè? Qual nuovo  
 Parlar?

*Alef.* Vedesti il Figlio?

*Ant.* Nol vidi.

*Alef.* A lui dunque usurpar non voglio  
 Di renderti contento  
 Il tenero piacer. Parlagli, e poi  
 Vedrai, che fausto di questo è per noi.  
 Dal sen delle tempeste,  
 D'un'astro all'apparir,  
 Mai non si vide uscir

Calma più bella.  
 Di nubi sì funeste  
 Tutto l'orror mancò:  
 E a vincerlo bastò  
 Solo una stella. Dal ec. parte.

## S C E N A V I I.

*Antigono, ed Ismene.*

*Ant.* L'Arcano io non intendo.

*Ism.* L'E' Berenice

Gia d' Alessadro amante. A lui la mano  
 Conforte oggi darà: questo è l'arcano.

*Ant.* Che?

*Ism.* L'afferma Alessadro.

*Ant.* E Berenice

Disporrà d' una fede,  
 Che a me giurò? Di sì gran torto il figlio  
 Mi farà messaggier? Mi chiama, amico  
 Per ischerno Alessadro? A questo segno  
 Che fui Re si scordò? Nò. Comprendesti  
 Male i suoi detti. Altro farà.

*Ism.* Pur troppo,

Padre, egli è ver. Troppo l'infido io vidi  
 Lieto del suo delitto.

*Ant.* Taci. E qual gioja hai di vedermi afflitto?

Scherno degli astri, e giuoco,  
 Se a questo segno io sono;  
 Lasciami almen per poco,  
 Lasciami dubitar.

De Numi, ancor nemici,  
 Pur è pietoso dono,  
 Che apprendan gl' infelici  
 Sì tardi a disperar.

Scherno ec.

parte.  
 SCE-

## S C E N A V I I I.

*Ismene sola.*

AH già che amar chi l' alma  
 Quel freddo cor non fa: perchè imitando  
 Anch' io la sua freddezza  
 Non imparo a sprezzar chi mi disprezza.  
 Perchè due cori insieme  
 Sempre non leghi Amore?  
 E quando sciogli un core  
 L' altro non scioglj ancor?  
 A chi non vuoi contento,  
 Perchè lasciar la speme,  
 Per barbaro alimento  
 D' un' infelice ardor.

Perchè ec.

parte.

## S C E N A I X.

Spaziose logge reali: d' onde si scoprono la  
 vasta Campagna, ed il porto di Tessaloni-  
 ca. Quella ricoperta da' confusi avanzi d' un  
 Campo distrutto; e questo dai resti dalle  
 incendiate Navi d' Epiro.

*Antigono, e Demetrio.*

*Ant.* DUnque nascesti, ingrato, (mico  
 Per mia sventura. Il più crudel ne-  
 Dunque ho nutrito in te. Bella mercede  
 Di tante mie paterne cure, e tanti  
 Palpiti, che mi costi. Io non pensai,  
 Che di me stesso a render te maggiore  
 Non pensi tu, che a lacerarmi il core.

B 7

Dem.

*Dem.* Ma credei...

*Ant.* Che credesti? Ad Alessandro  
con quale autorità gli affetti altrui  
Ardisti offrir? Chi t' insegnò la fede  
A sedur d' una Sposa,  
E a favor del nemico?

*Dem.* Il tuo periglio...

*Ant.* Io de' perigli miei  
Voglio solo il pensiero. A te non lice  
Di giudicar; qual sia  
Il mio rischio maggior.

*Dem.* Se di se stesso,  
Signor, cura non prendi, abbila almeno  
Di tanti tuoi fidi Vassalli. Un Padre  
Lor conserva, ed un Re. Se tanto bene  
Non vuol congiunto il Ciel; rende felice  
L' Epiro Berenice,  
Tu Macedonia. E' gran compenso a questa  
Del ben che perderà, quel che la resta.

*Ant.* Generoso consiglio,  
Degno del tuo gran cor. *vuol partire.*

*Dem.* Degno d' un figlio, *seguitandolo.*  
Che forse...

*Ant.* I passi miei  
Guardati di seguir.

## S C E N A X.

*Berenice, e detti.*

*Ber.* **C** Angiò sembianza,  
*con affanno d' allegrezza*  
Antigono, il tuo fato. Oh fausto evento.  
Che lieto dì! Sappi...

*Ant.* Già so di quanto

D'Alef-

*D' Alessandro alla Sposa*  
Son debitor. Ma d' una fè disponi,  
Che a me legasti, io non disciolfi...

*Ber.* Oh Dei,  
Non ci arrestiam. Per quel cammino ignoto,  
Che quindi al mar conduce, alle tue schiere  
Sollecito ti rendi, ed Alessandro  
Farai tremar.

*Ant.* Che dici! Ai muri intorno  
L' Esercito d' Epiro...

*Ber.* E' già distrutto.  
Agenore, il tuo Duce, intera palma  
Ne riportò. Dal Messaggier, che ascolto  
Non lungi attende, il resto udrai. T'affretta,  
Che assalir la Città non ponno i tuoi,  
Finchè pegno vi resti.

*Ant.* Onde soccorso  
Ebbe Agenore mai?

*Ber.* Dal suo consiglio,  
Dall' altrui fedeltà; dal negligente  
Fatto de' Vincitori:

*Dem.* Oh Numi amici!

*Ant.* Oh amico Ciel! Si vada  
La vittoria a compir. *volendo partire.*

## S C E N A XI.

*Clearco con guardie, e detti.*

*Cle.* **F** Ermati. Altrove *ad Antigono.*  
Meco, Signor, venir tu dei.

*Ber.* Che fia!

*Dem.* Ben lo teme.

*Ant.* Ma che si brama?

*Cle.* Un pegno

*a Clearco.*

B 8

Gran-

Grande, quale or tu sei, vuol custodito  
Gelosamente il Re. Sieguimi. Al cenno  
Indugio non concede  
Il caso d'Alessandro, e la mia fede.

*Ber.* Barbari Dei!

*Dem.* Che fiero colpo è questo.

*Ant.* Sognai d'esser felice, e già son desto.

Sfogati, o Ciel, se ancora

Hai fulmini per me:

Che oppressa ancora non è

La mia costanza.

Sì, reo destin, fin' ora

Posso la fronte alzar,

E intrepido mirar

La tua sembianza.

Sfogati ec. *parte con le guardie.*

SCENA XII.

*Berenice, e Demetrio.*

*Ber.* Demetrio, ah fuggi almeno,  
Fuggi almen tu.

*Dem.* Mia Berenice, e il Padre  
Abbandonar dovrò?

*Ber.* Per vendicarlo  
Serbati in vita.

*Dem.* Io vud' salvarlo, o voglio  
Morirgli accanto. E morirò felice,  
Or che so, che tu m'ami.

*Ber.* Io t'amo! Oh Dei!  
Chi tel disse? Onde il sai?  
Quando d'amor parlai?

*Dem.* Tu non parlasti,  
Ma quel ciglio parlò,

*Ber.*

*Ber.* Fu inganno.

*Dem.* Ah lascia

A chi deve morir questo conforto.

No, crudel tu non sei: procuri invano

Finger rigor: ti trasparisce in volto

Co' suoi teneri moti il cor sincero.

*Ber.* E tu dici d'amarmi? Ah non è vero.

Ti farebbe più cara

La mia virtù: Non ti parria trionfo

La debolezza mia: Verresti meno

A farmi guerra: Estingueresti un foco,

Che ci rende infelici,

Può farci rei: Non cercheresti, ingrato,

Saper per te fra quali angustie io sono.

*Dem.* Berenice ah non più: son reo: perdono.

Eccomi qual mi vuoi. Conosco il fallo:

L'emenderò. Da così bella scorta

Se preceder mi vedo,

Il cammino di virtù facile io credo.

Non temer, non son più Amante:

La tua legge ho già nel cor.

*Ber.* Per pietà da questo istante  
Non parlar mai più d'amor.

*Dem.* Dunque Addio... Ma tu sospiri,

*Ber.* Vanne, Addio. Perche t'arresti?

*Dem.* Ah per me tu non nascesti!

*Ber.* Ah non nacqui, oh Dio, per te.

*a z.* Che d'Amor nel vasto impero

Si ritrovi un duol più fiero,

No, possibile non è.

*Dem.* Non temer ec.

*Ber.* Per pietà ec.

*partono.*

*Fine dell' Atto Secondo.*



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Fondo d'antica Torre, corrispondente  
a diverse Prigioni, delle quali  
una aperta.

*Antigono, Ismene, indi Clearco  
con due guardie.*

*Ant.* Non lo spero Alessandro: il patto indegno  
Abborrisko, ricuso. Io Berenice  
Cedere al mio Nemico!

*Ism.* E qual ci resta  
Altre speme, Signor?

*Ant.* Va. Sia tua cura  
Che ad assalir le mura,  
Agenore s'affretti.

Più del mio rischio, il cenno mio rispetti.

*Ism.* Padre ah che dici mai! Sarebbe il segno  
Del tuo morir, quel dell'affalto. Io farmi  
Parricida non voglio.

*Ant.* Or senti. Un fido  
Veleno ho meco: e di mia forte io sono  
Arbitro ogn'or. Sospenderò per poco  
L'ora fatal: Ma se congiura il vostro  
Tardo ubbidir col mio destin tiranno:  
Io so, come i miei Pari escon d'affanno.

*Ism.* Gelar mi fai. Deh...

*Cle.*

# ATTO TERZO.

*Cle.* Che ottenesti Ismene?

Risolvesti, Signor?

*Ant.* Sì, ad Alessandro

Già puoi del voler mio

Nuncio tornar.

*Cle.* Ma che a lui dir degg'io?

*Ant.* Di che ricuso il trono,

Di, che pietà non voglio;

Che in carcere, che in foglio,

L'istesso ogn'or farò.

Che della sorte ormai

Uso agl'insulti io sono:

Che a vincerla imparai,

Quando mi lusingò.

Di ec.

*parte.*

*entra Antigono nella prigione.*

*Cle.* Custodi, a voi consegno

Quel prigionier. Se del voler sovrano

Questa gemma real non vi assicura.

Differrar non osate

Di quel carcer le porte.

Chi trasgredisce il cenno è reo di morte.

*i Custodi osservata la gemma si ritirano.*

*Ism.* Clearco ah non partir. Senti, e pietoso

Di sì fiere vicende...

*Cle.* Perdona, udir non posso. Il Re m'attende.

*parte.*

## SCENA II.

*Ismene, poi Demetrio in abito di Soldato d'Epiro.*

*Ism.* OR che farò? Se affretto  
Agenore all'affalto, è d'Alessandro  
Vittima il Padre: e se ubbidir ricuso  
Lo farà di se stesso, Onde consiglio

In

In tal dubbio sperar?

*Dem.* Lode agli Dei: *senza veder Ismene.*  
Ho la metà dell'opra.

*Ism.* Ah dove ardisci  
German...

*Dem.* T'accheta Ismene. In queste spoglie  
Un de' Custodi io son creduto.

*Ism.* E vuoi...

*Dem.* Cambiar veste col Padre,  
Far ch'ei si salvi, e rimaner per lui

*Ism.* Fermati. Oh generosa,  
Ma inutile pietà!

*Dem.* Perchè? Di questo  
Orrido loco al limitar accanto  
Ha il suo nascosto ingresso  
La sotteranea via, che al Mar conduce:  
Esca Antigono quindi, e in un momento  
Nel suo Campo farà.

*Ism.* Racchiuso, oh Dio!  
Antigono è colà. Nè quelle porte  
Senza la regia impronta  
V'è speranza d'aprir.

*Dem.* Che? Giunto in vano  
Fin quì farei?

*Ism.* Nè il più crudele è questo  
De' miei terrori. Antigono ricusa  
Furibondo ogni patto. Odia la vita;  
Ed ha seco un velen.

*Dem.* Come! A momenti  
Dunque potrebbe... Ah s'impedisca. Or  
E' d'assistermi, o Numi. *(tempo  
in atto di studiar la spada, e partire.)*

*Ism.* Oimè! che sperì?

*Dem.* Costringere i Custodi  
Quelle porte ad aprir. *come sopra.*

*Ism.*

*Ism.* T'arresta. Affretti  
Così del Padre il fatto.

*Dem.* E' ver. Ma intanto  
Se il Padre mai... Misero Padre! Addio:  
Soccorrerlo convien. *risoluto.*

*Ism.* Ma qual consiglio?

*Dem.* Tutto oserò. Son disperato, e figlio.  
*parte.*

*Ism.* Funesto ad Alessandro  
Quell'impeto esser può. Che! per l'ingrato  
Già palpiti, o cor mio?

A per quanti a tremar nata son'io!

Non e in balia d'un Cor  
Estinguere la sua face

O' almen quando li piace

Uscir da Tirrania

Se il permetesse amor

Ogni sua pena ria

Diventeria piacere.

Perduta un dì la Calma

Si stà sempre in tempesta

E poi fugir da queste

A noi manca il piacer.

Non e ec.

*parte.*

## S C E N A III.

Gabinetto, con porte, che si chiudono,  
e spazio sedile a sinistra.

*Alessandro, e Clearco.*

*Ales.* **D**unque l'offerta pace  
Antigono ricusa! Ah mai non sperì  
Piu

Più libertà.

*Cle.* Senza quest' aureo cerchio,  
Ch'io rendo a te, non s'apriran le porte  
Del carcer suo. *porgendoli l'anello Reale.*

*Alef.* Da queste mura il campo  
O Agenore allontani; o in faccia a lui  
Antigono s'uccida.

*Cle.* Io la minaccia  
Cauto in uso porrò. Ma d'efeguirfa  
Mi guardi il Ciel. Tu perderesti in pegno  
Della tua sicurezza. Assai più giova,  
Che i fervidi configlj,  
Una lenta prudenza, ai gran periglj.  
Guerrier, che i colpi affretta,  
Trascura il suo riparo:  
E spesso al nudo acciaio  
Offre scoperto il sen.  
Guerrier, che l'arte intende,  
Dell'ira, che l'accende,  
Raro i configlj accetta,  
O li sospende almen.  
Guerrier ec.

*parte.*

S C E N A I V.

*Alessandro, e poi Demetrio nel suo primo Abito.*

*Alef.* **V**Edermi una Vittoria. *va a sedere.*  
Sveller di man! Da un prigionier  
(degg'io  
Sentirmi minacciar! Ne posso all'ira  
Sciogliere il fren! Questa è un'angustia...

*Dem.* Ah dove... *affannato, e torbido.*  
Il Re. Dov'è?

*Alef.* Che vuoi?

*Dem.*

*Dem.* Voglio... Son'io...

Rendimi il Padre mio.

*Alef.* (Numi! Che volto!

Che sguardi! Che parla!) Demetrio! E ardisci...

*Dem.* Tutto ardisce. Alessandro,  
Chi trema per un Padre... Ah la dimora  
Saria fatal: Sollecito mi porgi  
L'impresa tua gemma real.

*Alef.* Ma questa  
E' preghiera, o minaccia?

*Dem.* E' ciò, che al Padre  
Esser util potrà.

*Alef.* Parti. Io perdono  
A un cieco affetto il temerario eccesso.

*Dem.* Non partirò, se pria...

*Alef.* Prence, rammenta  
Con chi parli, ove sei.

*Dem.* Pensa Alessandro,  
Ch'io perdo un Genitor.

*Alef.* Quel folle ardire  
Più mi stimola all'ire.

*Dem.* Umil mi vuoi? *s'inginocchia.*

Eccomi a' piedi tuoi. Rendimi il Padre.

E il mio Nume tu sei. Suppliche, o voti  
Più non offro, che a te. Già il primo omaggio

Ecco nel pianto mio. Pietà per questa  
Invitta mano, a cui del mondo intero

Auguro il fren. Degli Avi tuoi Reali  
Per le ceneri Auguste,

Signor, pietà. Placa quel cor severo,  
Rendi...

*Alef.* Lo spero in vano.

*Dem.* In van lo spero! *in atto feroce.*

*Alef.* Sì. Antigono vogl'io  
Vittima a' miei furori.

*Dem.*

Dem. Ah non l'avrai. Rendimi il Padre, o mori.  
*s' alza furioso: prende con la sinistra il destro braccio d' Alessandros, in guisa ch' ei non possa scuotersi; e con la destra lo disarmava.*

Ales. Olà.

Dem. Taci, o t' uccido.

*presentandogli su gli occhi la spada, che gli ha tolta.*

Ales. E ti scordasti...

Dem. Tutto: fuor ch' io son figlio. Il regio cerporgi, dov' è? che tardi? (chio)

Ales. E spero, audace,

Ch' io pronto ad appagarti...

Dem. Dunque mori.

*in atto di ferire.*

Ales. Ah che fai? Prendilo, e parti.

*gli dà l' anello.*

Dem. Eumene? Eumene? *correndo verso la porta*

Ales. Ove son' io?

*attonito.*

Dem. T' affretta.

*ad un Macedone, che comparisce su la porta del Gabinetto.*

Corri, vola, compisci il gran disegno:

Antigono disciogli: eccoti il segno.

*dà l' anello al Macedone, che subito parte.*

Ales. (E' fulgore ogni sguardo,  
 Che balena in quel ciglio.)

Dem. (A sciorre il Padre *inquieto a parte.*

Di propria man, mi sprona il cor: M' affrena

Il timor, che Alessandros

Turbi l' opra, se parto. In due vorrei

Dividermi in un punto.)

Ales. Ancor ti resta *alzandosi da sedere.*

Altro forse a tentar? Perchè non togli

Quell' orribil semb' ante agli occhi miei?

Dem.

Dem. Andrò? No: Perderei

*senza udirlo come sopra.*

Il frutto dell' impresa.)

Ales. Ah non mi degna

Nè pur d' ascolto. Altrove

Il passo io volgerò.

*vuol partire.*

Dem. Ferma.

*opponendosi.*

Ales. Son' io

Dunque tuo prigionier?

Dem. Da queste scoglie

Vivi non uscirem; finchè sospesa

D' Antigono è la sorte.

Ales. (Ah s' incontri una morte; *con impeto.*

Questo è troppo soffrir.) Libero il passo

Lasciami traditore, o ch' io... Ma... il Cielo

Soccorso alfin m' invia.

Dem. Stelle! E' Clearco.

*agitato.*

Che fo? Se a lui m' oppongo,

Non ritengo Alessandros Ah fosse almeno

Il Padre in libertà. *s' accosta ad Alessandros.*

## S C E N A V.

Clearco, e detti, Ismene *in fine.*

Cle. MIO Re, chi mai

Dalla tua man la real gemma ottenne?

Ales. Ecco: e vedi in qual guisa

Cle. Oh Ciel! che tenti? *additando Demetrio.*

Qual nudo acciar... *in atto di snudar la spada.*

Dem. Non appressarti. O in seno

*prende di nuovo Alessandros, e minaccia di ferirlo.*

D' Alessandros l' immergo.

Cle. Ah ferma. (E come

Porgergli aita!) O lascia il ferro. O il Padre

Volo

Volo fra ceppi a ritener. *in atto di partir*  
 Dem. Se parti,  
 Vibro il colpo fatale. *accenna di ferire*  
 Cle. Ah no. (Qual nuova  
 Specie mai di furor.) Prence, e non vedi  
 Dem. No: la benda ho sul ciglio.  
 Cle. Dunque Demetrio è un reo?  
 Dem. Demetrio è un figlio.  
 Cle. Non toglie questo nome  
 Alle colpe il rossor.  
 Dem. Chi salva un Padre  
 Non arrossisce mai.  
 Cle. D' un tale eccesso,  
 Ah che dirà chi t' ammirò fin ora? (cora.  
 Dem. Che ha il Manilio suo la Macedonia an-  
 Alef. Non più Clearco: il reo punisci. Io dono  
 Già la difesa alla vendetta. Affali,  
 Ferisci, uccidi, ogn' altro sforzo è vano.  
*heta, e frettolosa.*  
 Ism. Corri amato Germano,  
 Siegui i miei passi. Il tuo coraggio ha vinto:  
 Il Padre è in libertà. Fra le sue braccia,  
 Volo a render intero il mio conforto. *parte.*  
 Dem. Grazie, o Dei protettori: eccomi il porto.  
*lascia Alessandro, e respira.*  
 Cle. Che ci resta a sperar?  
 Alef. (Qual nero occaso  
 Barbara forte ai giorni miei destini!)  
 Dem. Del dover se i confini *ad Alessandro.*  
 Troppo, o Signor, l' impeto mio trascorse,  
 Perdono imploro. Inevitabil moto  
 Furon del sangue i miei trasporti. Io stesso  
 Più me non conoscea: Moriva un Padre,  
 Non restava a salvarlo  
 Altra via da tentar. Si gran cagione,  
 Se

Se non è scusa al violento affetto,  
 Ferisci: ecco il tuo ferro: ecco il mio petto.  
*rende la spada ad Alessandro.*  
 Alef. Si cadi empio... Che fo? punisco un figlio,  
 Perchè al Padre è fedel? Trafiggo un seno,  
 Che inerme si presenta a' colpi miei?  
 Ah troppo vil farei. M' offese, è vero:  
 Mi potrei vendicar: Ma una vendetta  
 Così poco contesa,  
 Mi farebbe arrossir più che l' offesa.  
 Perche feroce sdegno  
 Che dubitar mi fai  
 Perche d' un atto indegno  
 Machiarmi tenti il Cor.  
 Tù Confiliar severo  
 Sai se viltà m' alletta  
 Se bramo una vendetta  
 Che darmi può rossor.  
 Perche ec: *parte con Clearco.*

## S C E N A VI.

Demetrio, poi Berenice.

Dem. **D**emetrio assai facesti:  
 Compisci or l' opra. Il Genitore è  
 (salvo.  
 Ma suo rival tu sei. Depor conviene  
 O la vita, o l' amor. La scelta è dura,  
 Ma pur... Vien Berenice. Intendo: Oh Dei!  
 Già decide quel volto i dubbj miei.  
 Ber. Oh illustre, oh amabil figlio! Oh Prenee  
 (invitto!  
 Gloria del suo natò!  
 Cura de' Numi, Amor del Mondo, e mio!  
 Dem.

Dem. Ove son! Principeffa

Qual trasporto, quai nomi!

Ber. E chi potrebbe,

Chi non amarti, o caro? E' salvo il regno

Libero il Padre, ogni nemico oppresso,

Sol tua mercè. S' io non t'amassi...

Dem. Ah taci:

Il dover nostro...

Ber. Ad un amor, che nasce

Da tanto merto, è debil freno...

Dem. Oh Dio!

Amarmi a te non lice.

Ber. Il Ciel, la Terra,

Gli uomini, i sassi, ogn'un t'adora. Io sola

Virtù sì manifesta,

Perchè amar non dovrò? Che legge è questa?

Dem. La man promessa...

Ber. E' maggior fallo il darla

Senza il cor, che negarla. Io stessa in faccia

Al Mondo intero affermerò, che sei

Tu la mia fiamma: e che non è capace

D'altra fiamma il mio core.

Dem. Oh affalto! Oh Padre! Oh Berenice! Oh  
(amore!)

Ber. Dirò, che tua son' io

Fin da quel giorno...

Dem. Addio mia vita, addio.

Ber. Dove... (Oimè!) Dove corri!

Dem. A morire innocente. Anche un momento,

Se m'arresti, è già tardi.

Ber. Oh Dio! Che dici?

Io manco... Ah nò...

Dem. Deh non opporti. Appena

Tanta virtù mi resta,

Quanto basta a morir. Lasciami questa.

Già

Già che morir degg' io,

Conservati ben mio

Resisti al tuo dolore

Ricordati di me.

Che il padre mio salvai

Pensa dovunque vai:

Riserbami quel core,

Pensa, ch' io sono in te.

Già che ec.

parte.

## S C E N A VII.

Berenice sola.

Berenice che fai? Muore il tuo Bene,

Stupida, e tu non corri... Oh Dio vacilla

L' incerto passo: Un gelido mi scuote

Insolito tremor tutte le vene:

s' appoggia.

E a gran pena, e gran passo il piè sostiene.

Qual confusa

Folla d' idee tutte funeste adombra,

La mia ragione

Del Iddol mio lo scempio vedo

Misera me fermate Ah! Dio

S' oscura il giorno, il Ciel Balena

E in tanto ch' io lo foccora

Almeno non mi impedito nò barbari Dei.

Forse un colpo improvviso...

A sarete contenti: eccolo Ucciso.

Aspetta Anima bella, ombre compagne

Allette andrem, aspetta, se non potei salvarti,

Potrò fedel, Ma tu mi guardi, e parti,

Non partir bell' Iddol mio,

Per quell' Onda,

All' altra sponda,  
 Voglio anch' io passar con te,  
 Mè infelice  
 Che fingo, che raggiono  
 Dove rappita io sono  
 Dal Torrente crudel de' miei martirj. *trasporti.*  
 Misera Berenice, ah tù deliri. *piange.*  
 Perchè, se tanti siete  
 Che delirar mi fate,  
 Perchè non m'uccidete  
 Affanni del mio Cor;  
 Crescete, oh Dio, crescete,  
 Fin che mi porga Aita,  
 Con togliermi di vita,  
 L' eccesso del dolor.  
 Perchè ec.

## S C E N A V I I I.

Reggia.

*Antigono con numeroso seguito: poi Alessandro  
 disarmato fra Soldati Macedoni:  
 indi Berenice.*

*Ant.* **M**A Demetrio dov'è? Perchè s'invola  
 Agli amplessi paterni? Olà, correte,  
 Il caro mio Liberator si cerchi.  
 Si guidi a me. *partono alcuni Macedoni.*

*Alef.* Fra due catene alfine  
 Antigono mi vedi.  
*Ant.* E ne son lieto  
 Per poterle disciorre. Ad Alessandro  
 Rendasi il ferro. *gli vien resa la spada.*  
*Alef.*

*Alef.* E in quante guise, e quante  
 Trionfate di me. Per tante offese,  
 Tu libertà mi rendi: A mille acciari  
 Espone il sen l' abbandonata Ismene,  
 Per salvare un' infido.

*Ant.* Quando?

*Alef.* Son pochi istanti. Io non vivrei,  
 S' ella non era. Ah se non sdegna un Core,  
 Che tanto l'oltraggiò...

*Ber.* Salva, se puoi...  
 Signor... Salva il tuo figlio.

*Ant.* Oimè! Che avvenne?

*Ber.* Perchè viver non fa, che a te rivale,  
 Corre a morir. M'ama. L'adoro. Ormai  
 Tradimento è il tacerlo.

*Ant.* Ah si procuri

La tragedia impedir. Volate...

## S C E N A I X.

Ismene, e detti.

*Ism.* **E'** Tarda.  
 Padre, già la pietà. Già più non vive  
 Il misero German.

*Ant.* Che dici?

*Ber.* Io moro.

*Ism.* Pallido su l'ingresso or l'incontrai  
 Del Giardino Reale. Addio, mi disse,  
 Per sempre, Ismene. Un cor dovuto al Padre,  
 Scellerato io rapii: Ma questo acciario  
 Mi punirà. Così dicendo, il ferro  
 Snudò, fuggì, Dove il Giardin s'imbosca  
 Corse a compir l'atroce impresa; ed io  
 L'ultimo, oh Dio, funesto grido intesi:

Ne

Nè accorrer vi potei,  
Tanto oppresse il terrore i sensi miei.

*Alef.* Chi pianger non dovria?

*Ant.* Dunque per colpa mia cadde trafitto

Un figlio, a cui degg'io

Quest' aure, che respiro! Un figlio in cui

La fe prevalse al mio rigor tiranno?

Un figlio... Ah che diranno

I posteri di te? Come potrai

L' idea del fallo tuo, gli altri, e te stesso,

Antigono, soffrir? Mori: Quel figlio

Col proprio sangue il tuo dover t'addita.

*vuol uccidersi.*

SCENA ULTIMA.

*Clearco poi Demetrio con seguito, e detti.*

*Cle.* Antigono, che fai? Demetrio è in vita?

*Ant.* Come?

*Cle.* Cercando asilo

Contro il furor de' tuoi, dov' è più nero,

E folto il Bosco, io m'era ascoso. Il Prence

V'entro: ma in quell' orror di me più nuovo,

Visto, non vide. Onde serbarlo in vita

La mia potè non preveduta aita.

*Ant.* Ma crederti poss'io?

*Cle.* Credi al tuo ciglio.

Ei vien.

*Ber.* Manco di gioja.

*Dem.* Ah Padre!

*Ant.* Ah Figlio!

*Dem.* Io Berenice adoro:

Signor son reo. Posso morir, non posso

Lasciar d' amarla, Ah, se non è delitto,

Che

*da lontano.  
incontrandolo.  
s'inginocchia.*

Che il volontario errore;

La mia colpa è la vita, e non l'amore.

*Ant.* Amala, è tua. Piccolo premio a tante  
Prove di fe.

*Dem.* Saria supplicio un dono,

Che costasse al tuo core...

*Ant.* Ah forgi; ah taci

Mia gloria, mio sostegno,

Vera felicità de giorni miei.

Una Tigre farei; se non cedesse

Nell' ingrato mio petto

All' amor d' un tal' figlio ogn' altro affetto.

*Dem.* Padre, Spossa. Ah dunque insieme

Adorar potravvi il Core,

E innocente il Cor farà!

Figlio amato,

*Ant.* Amata speme,

*Ber.* ) Chi negar potrebbe Amore

*Ant.* a 2 ) A sì bella fedeltà

*Ber.* a 2 ) Se Mostrandovi crudeli,

*Ism.* ) Fausi Numi, altrui beate;

*Alef.* a 3. )

*Cle.* )

*Ber.* ) Se tai gioje, o fausti Cieli,

*Dem.* a 3. ) Minacciando altrui donate,

*Ant.* )

*Tutti* a 6. ) Oh minacce fortunate,

) Oh pietosa crudeltà!

*Ber.* ) Per contento. Io mi rammento

De' passati affanni miei.

*Dem.* Io la vostra intendo, o Dei.

Nella mia felicità.

*Ber.* a 2 ) Io la vostra intendo, o Dei,

*Dem.* a 2 ) Nella mia felicità.

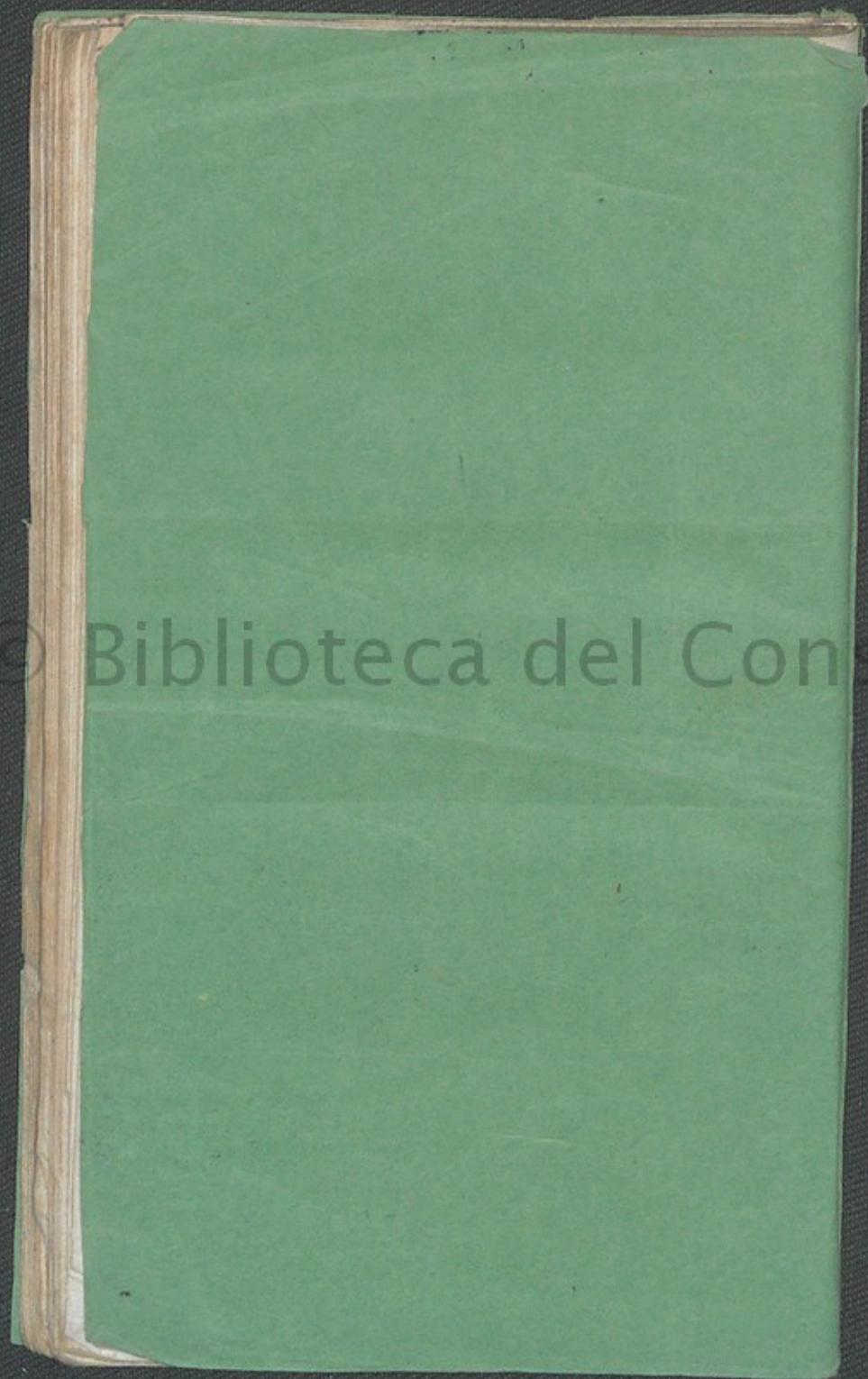
Padre ec.

FINE DEL DRAMMA.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze